

Giacomo Leopardi

La vita

Giacomo Leopardi nasce a **Recanati** il 29 giugno **1798** in una famiglia nobile (Adelaide Antici e Monaldo Leopardi) ma con scarse risorse economiche e con una visione del mondo fortemente bigotta e conservatrice. A 11 anni Leopardi aveva imparato da solo il latino e il greco, a 15 anni aveva scritto una storia di astronomia e due romanzi di filologia. Dal 1809 al 1816 trascorre 7 anni di studio matto e disperatissimo. In questi anni scrive due tragedie, traduce autori greci e latini ...



Tra il **1815** e il **1816** si attua in Leopardi la sua prima conversione <<dall'erudizione al bello>>. Presto si avvicina ai grandi poeti antichi ma anche ai più moderni come Foscolo e Goethe, grazie alla lettura della De Stael entra in contatto con i romantici anche se la grandissima amicizia con **Pietro Giordani** lo porterà ad allontanarsi da essi.

Nel **1819**, sentendo sempre di più il peso di un atmosfera chiusa e opprimente, tenta la prima **fuga** da casa ma verrà scoperto. A questo fallimento si aggiunge anche la perdita della vista che gli impedisce di leggere: **inizia qua la sua visione pessimistica dovuta alla percezione della nullità delle cose**. Qua inizia il periodo del <<vero>> che comporta un passaggio dall'immaginazione poetica alla filosofia: ne sono un esempio *l'Infinito* ma soprattutto *lo Zibaldone*.

Nel **1822** si reca a Roma ma rimane deluso sia dalla città che dagli ambienti letterali e torna così a Recanati dove compone le operette morali e si dedica alla scrittura in prosa.

Nel **1825** accetta di lavorare per l'editore Stella che gli permette di viaggiare a Milano e a Bologna. Nel **1827** soggiorna a Firenze dove stringe amicizia con Gian Pietro Vieusseux; successivamente lo troviamo a Pisa dove nel '28 compone *A Silvia*.

Nel 1828 torna per un breve periodo nella sua casa natale a causa delle sue condizioni di salute ma presto, nel 1830 torna Firenze accettando un assegno mensile da parte degli amici fiorentini con cui stringe forti legami che lo portano a occuparsi anche di politica e cultura. Qua si innamora di **Fanny Tozzetti** ma rimarrà deluso anche da questo in quanto non corrisposto. Stringe inoltre amicizia con **Antonio Ranieri** (Paolina Ranieri, l'unica donna che lo abbia mai amato) con cui nel 1833 si trasferisce a **Napoli** dove muore il 14 giugno **1837**.

Le lettere

Tra le lettere più importanti sicuramente ci sono quelle per Pietro Giordani che diventa per Leopardi una sorta di figura paterna a cui confessare i propri tormenti e le proprie sofferenze oltre alle proprie idee letterarie.

Anche i fratelli Carlo e Paolina sono destinatari di diverse epistole; in particolare al primo racconta le proprie esperienze, mentre alla seconda confida le sue vicende più intime.

Le lettere al padre sono invece più rancorose e evidenziano il complicato rapporto tra padre e figlio dovuto ad una carenza di affetto e ad una mentalità troppo chiusa. Diverse anche le lettere inviate agli amici letterati.

Il pensiero

Il centro del pensiero leopardiano (meglio espresso nello Zibaldone) è **l'infelicità dell'uomo**: la felicità è per l'uomo qualcosa di materiale, piacevole e sensibile ma in realtà a noi non basta un piacere per essere felici.

L'uomo, per sua stessa costituzione, ha bisogno di un **piacere infinito** che però è irraggiungibile e di conseguenza si ritrova a vivere nell'infelicità. La natura, madre benigna, offre all'uomo **l'immaginazione e le illusioni** che gli fanno credere di aver trovato la felicità e gli nascondono la sua effettiva condizione. Per questo, secondo Leopardi, gli antichi erano più felici: ora con il progresso della civiltà l'uomo ha invece scoperto la sua vera condizione.

Il pensiero leopardiano è quindi incentrato sulla contrapposizione tra **antichi e moderni, tra natura e ragione**: l'uomo primitivo con le illusioni riusciva ad avere una vita più attiva e felice, ora con il progresso delle società le illusioni non esistono più e i moderni si ritrovano ad essere incapaci di gesta eroiche e a vivere nella meschinità. Da questa critica contro la società moderna, in particolare quella italiana, nasce la tematica civile e patriottica e un atteggiamento titanico (il poeta in solitudine cerca di sconfiggere il fato maligno).

Questa prima parte di pensiero leopardiano prende il nome di **PESSIMISMO STORICO** poiché l'infelicità umana deriva da un lungo percorso storico che ha portato alla perdita delle illusioni.

Ad un certo punto questa visione leopardiana della natura benigna entra in crisi: infatti la natura ha come interesse non il bene del singolo ma la sopravvivenza della specie e quindi il male è opera della natura stessa. Inoltre è la natura stessa ad aver posto nell'uomo un infinito desiderio di felicità.

Per uscire da queste contraddizioni la soluzione di Leopardi, raggiunta dopo lunghissime riflessioni, sarà l'identificazione del fato con la natura stessa.

La natura, secondo una visione materialistica, viene concepita come un meccanismo cieco, indifferente alla sorte dell'uomo che ora non è più colpevole ma vittima; dal punto di vista poetica viene rappresentata come una divinità malvagia. Ora l'infelicità dell'uomo è legata ai mali esterni e non al suo operato.

Ma allora non è vero che gli antichi erano più felici rispetto ai moderni e quindi non si parla più di pessimismo storico bensì di **PESSIMISMO COSMICO**, nel senso che non è più frutto di un processo storico ma si tratta di una caratteristica eterna della natura. Di conseguenza anche le lotte e le proteste (titanismo) sono vane e subentra quindi un atteggiamento contemplativo, ironico e distaccato. Il suo ideale non è più l'eroe antico ma il saggio antico che si trova in una fase di **atarassia**.



La poetica del vago e dell'indefinito

Al centro del pensiero leopardiani c'è la **teoria del piacere**, punto di partenza per la poetica del nostro. Infatti l'uomo può raggiungere il piacere con l'immaginazione stimolata da tutto ciò che è vago e indefinito in cui l'uomo trova un temporaneo e illusorio appagamento al suo bisogno di infinito.

Parallelamente Leopardi costruisce anche una **teoria della visione**: la vista impedita da un ostacolo è piacevole per via delle idee che genera in noi; allo stesso modo i suoni che percepiamo (**teoria del suono**) poiché essi sono vaghi.

Alla teoria dell'indefinito si intreccia la teoria poetica: il **bello poetico** va a coincidere con il vago e l'indefinito manifestandosi tramite diverse immagini che suscitano in noi sensazioni che ci hanno affascinato sin da piccoli. Ecco quindi che teoria della rimembranza e teoria dell'indefinito si uniscono e la poesia diventa quindi il recupero della visione immaginosa della fanciullezza.

In questo carattere fanciullesco sicuramente si ritrovano gli antichi che essendo più vicini alla natura avevano anche una migliore immaginazione (i moderni hanno invece perduto questa capacità). Leopardi riprende allora la distinzione tra **poesia d'immaginazione** e **poesia sentimentale**: ai moderni non resta che la seconda, nata dalla consapevolezza del vero e dell'infelicità.

Nonostante ciò, l'autore continuerà ad affermare il carattere immaginario dei suoi versi.

Leopardi e il Romanticismo

Leopardi ha ricevuto un'istruzione di impronta classicista che lo porta a contrastare la corrente romantica in due diverse opere mai pubblicate (una in risposta alla de Stael).

In realtà le sue posizioni non sono neanche in linea con i classicisti: per lui la poesia è espressione della propria soggettività immaginaria e fantastica e di conseguenza **si trova d'accordo con i romantici nel criticare il classicismo accademico** (principio di imitazione, regole dei generi letterali...). Ad essi rimprovera però la ricerca di un'artificiosità retorica in senso contrario a quello dei classicisti, e un'aderenza al vero che limita l'immaginazione. Il modello da seguire sono sicuramente i classici antichi, esempio di poesia immaginosa: questo è il motivo per cui si parla di **classicismo romantico** quando si fa riferimento a Leopardi.

Tra le varie forme poetiche la migliore per Leopardi è la lirica in quanto espressione immediata dell'io. In questo va contro la scuola romantica lombarda incentrata su una poesia oggettiva e vera e si avvicina di più al romanticismo europeo ma anche rispetto a questo ha una **visione materialistica e illuministica**.

I punti di contatto si ritrovano nella ricerca dell'infinito, nel titanismo, nel sentimento (in particolare nel dolore cosmico) e nel conflitto illusione-realtà. In particolare bisogna riconoscere che il primo Leopardi è certamente più vicino ai romantici, mentre il secondo è molto più distante per una serie di assenze (culto del Medioevo, mistero, tenebre, fantasy e demoni...).

Per quanto riguarda lo stile e la lingua, il nostro è molto più vicino al classicismo e alla visione materialistica e sensistica.

I Canti

Tra il 1816 e il 1819 Leopardi si trova in un periodo di grande fioritura artistica in cui egli sperimenta diversi generi, dagli idilli pastorali alle elegie, da visioni a tragedie, a romanzi e a canzoni che poi nel 1831 a Firenze raccoglierà in un'opera che prenderà il nome di *Canti* (ci saranno tre edizioni).

Questo titolo rimanda sicuramente al carattere lirico dei testi ma anche all'idea di raccogliere in un'unica opera generi diversi (alcuni tipici della tradizione altri più liberi).

Le **Canzoni** sono di impianto classicista, ispirate a Dante ma con l'influenza di Alfieri e Foscolo.

- Le prime cinque affrontano tematiche civili: riguardano il pessimismo storico e rivolgono una critica al presente a cui si contrappone l'esaltazione dell'antichità.
- Il Bruto Minore e l'Ultimo canto di Saffo, fanno invece riferimento al pessimismo cosmico: l'uomo è infelice per sua condizione assoluta; al fato e agli dei si oppone l'eroe (titanismo eroico).
- Alla primavera e l'Inno ai Patriarchi rievocano la fanciullezza e l'antichità.

Diverse dalle canzoni sono invece gli **Idilli** (dal greco eidyllion-quadretto) tanto nelle tematiche personali quanto nel linguaggio colloquiale e semplice. Nella letteratura greca vanno citati i testi di Teocrito, autore di componimenti ambientati in un mondo pastorale idealizzato rifugio di pace e serenità. Leopardi inizia la produzione con la traduzione di Mosco e inizierà lui stesso a comporre degli idilli (nettamente diversi da quelli virgiliani): per lui gli idilli **sono l'espressione dei sentimenti, affezioni e avventure storiche del proprio animo**; rappresenta infatti momenti della sua vita interiore.

Fino al 1828 Leopardi sarà in un periodo di fine delle illusioni giovanili in cui non scriverà più. In questo periodo si dedica alle Operette morali: è nella fase del pessimismo cosmico che lo porta ad abbandonare il titanismo e ad avere una disposizione più distaccata e ironica nei confronti della realtà. Con il trasferimento a Pisa si ha una svolta: egli scrive alla sorella di aver composto versi veramente all'antica, e con quel mio cuore di una volta. Si conclude così il periodo di silenzio.

Tra i suoi principali scritti abbiamo "A Silvia", "Le ricordanze", "la quiete dopo la tempesta", "il sabato del villaggio", "il canto notturno di un pastore dell'Asia".

Questi idilli riprendono temi e atteggiamenti delle opere precedenti (illusioni, speranze, rimembranze, linguaggio limpido). In realtà non si tratta di una ripresa della poesia precedente in quanto è il frutto di un nuovo sistema filosofico fondato su un pessimismo assoluto e di conseguenza in queste opere è presente costantemente la **consapevolezza del vero e la vanità di quegli ameni inganni**. infatti le immagini liete sono ora accompagnate da dolore, vuoto dell'esistenza e morte.

È però sbagliato ridurre i grandi idilli alla sola componente idilliaca, infatti la rimembranza è una componente fondamentale.